

E' RUMAGNÔL

Anno II – N° 6

Edito dal MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

05 luglio 2010

Bollettino telematico di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli, a solo uso degli associati, simpatizzanti e di chi ne fa richiesta, a completo titolo gratuito e senza periodi fissi di uscita

SOMMARIO

Pag. 2	Sulla Romagna autonoma - S. Servadei Gli Austriacanti della Romagna - R. Chiesa
Pag. 3	I Adili - B. Castagnoli
Pag. 4	È Cunsej Cumunêl a Bartnora - I. Miani La Romagna - da Famiglia Romagnola
Pag. 5	Lettera del 2003 di Giancarlo Biserna Errani...humanum est sed perseverare....- V. Corbelli
Pag. 6	Il Decalogo: Punto 4 - S. Albonetti
Pag. 7	Dal Volume "La Romagna" di Emilio Rosetti
Pag. 8	Usi e costumi della Romagna. G. Giorgetti
Pag. 9	L'angolo della Poesia a cura di Cincinnato Personaggi romagnoli a cura di G. Giorgetti
Pag. 10	In cusëna - Ugo dagl'Infunsën Le Lettere

Definizioni:

- Emilia-Romagna: Ente pubblico con sede in via Aldo Moro, a Bologna.
- Emilia: Territorio composto dalla somma degli ex ducati di Ferrara, Modena e Reggio, Parma e Piacenza più l'ex Legazione di Bologna.
- Romagna: Regione storica dell'Italia.



La Romagna, 21^a regione italiana, è un diritto dei romagnoli

Il 2 luglio, mentre in spiaggia si organizzava la notte rosa, lo zoccolo "mangereccio" del MAR e della Redazione de' E' RUMAGNÔL si sono ritrovati, per la quinta volta, a Casalfiumanese, presso il Ristorante "Le Marsiglie" dell'amico Angelo per gustare le prelibatezze della casa.



E pu uj'era naca la bangera



Auguriamo a tutti i lettori
buone vacanze



E' RUMAGNÔL non andrà in vacanza e rimarrà sul campo perché, come si dice: "chi si ferma è perduto".

Sulla Romagna autonoma

di Stefano Servadei

Fra le "lettere" pubblicate in questo ultimo periodo da "La Voce di Romagna", mi permetto segnalare quelle del sig. Silvio Faggi di Cesena e del medico veterinario Cesare Golinelli, entrambe riferite alla nostra battaglia per l'autonomia della Romagna.

Dice Faggi: in Romagna il PCI—PDS—DS—PD piange calde lacrime per il mantenimento dell'unità regionale fra romagnoli ed emiliani. Esso ha avuto recentemente una importante occasione per supportare coi fatti tale atteggiamento. Parlo della nomina della nuova Giunta regionale, conseguente alle elezioni dello scorso marzo, in termini adeguatamente rappresentativi.

Al contrario, come è andata? La popolazione romagnola è, all'incirca, il 25 per cento di quella della intera Regione. Su 13 Assessori da nominare era, dunque, giusto che la ripartizione fosse la seguente: dieci emiliani, tre romagnoli. .E', invece, è accaduto che gli emiliani sono stati dodici. Ed un solo romagnolo. Al solito: alla faccia, nei nostri confronti, di ogni serio criterio di equità e di rappresentatività. Che in Romagna il Partito egemone, memore dell'antica lezione sovietica ha accettato senza muovere ciglio.

A questo punto il sig. Faggi si è chiesto se un simile comportamento è indice di rispetto nei confronti della Romagna e dei romagnoli, un incoraggiamento a continuare a far parte della stessa Regione in un rapporto di forza che, stante la sensibilità "democratica" del Partito Democratico, ci vede soccombenti in partenza per ogni questione.

E siamo ad uno dei punti fondamentali, oltre al disposto costituzionale, che legittima il nostro impegno autonomistico.

Il dott. Cesare Golinelli, nella sua lettera, testimonia una esperienza umana e culturale riferita alla Regione Molise, ed evidenzia una serie di verità acquisite non per "sentito dire", ma in maniera diretta.

Parola d'ordine del PCI—PDS—DS—PD è, da tempo, la seguente: "per quale mai ragione i romagnoli dovrebbero avere la loro autonomia amministrativa regionale? Forse per trovarsi a gestire una realtà critica e depressa come quella del Mouse, dopo il ruolo di Regione autonoma assunto nell'anno 1963?"

La tendenza è, dunque, di accreditare l'ipotesi che il Mouse stesse meglio nel periodo di aggregazione agli Abruzzi che in quello successivo di conquistata autonomia. Il dott. Golinelli dopo la laurea in Veterinaria ottenne una supplenza professionale a Termoli e in altre zone molisane. Eravamo negli anni '50: la situazione era fortemente arretrata, fuorché nella cordialità dei cittadini.

La realtà era silvo—pastorale, come secoli prima, ed i pascoli erano di proprietà di alcuni latifondisti locali, niente affatto impegnati nella modifica del quadro esistente.

Il bestiame era largamente costituito da ovini. Mancavano le strade ed i trasporti avevano come protagonisti gli asini degli allevatori. I servizi pubblici, a partire dai macelli comunali, erano inesistenti.

Alcuni decenni dopo il dott. Golinelli volle visitare i luoghi del suo primo impegno professionale. La Regione Molise esisteva già da qualche tempo. E la sensazione fu di essere capitato in un mondo del tutto diverso dal precedente.

Termoli disponeva già di grandi e moderne industrie (la Fiat e l'indotto), con l'occupazione di migliaia di addetti, il Porto fortemente ammodernato, nuove ed adeguate strade, l'Università Statale autonoma a Campobasso, ecc. ecc.

Una realtà in piena evoluzione. E tutto questo, è il mio commento, dovuto in larga misura alla promozione del piccolo ed arretrato territorio al ruolo di Regione autonoma, ai suoi rapporti con la grande programmazione italiana ed europea, al filo diretto coi Governi di Roma e Bruxelles. Ed ai diretti finanziamenti di tali Istituzioni.

Intendiamoci: non è che di colpo il Mouse sia diventato una sorta di Paradiso Terrestre, anche perché è partito da una realtà di terzo/quarto mondo. La situazione si è, però, mossa nella giusta direzione, ed in pochi anni è accaduto quanto non si era verificato per secoli.

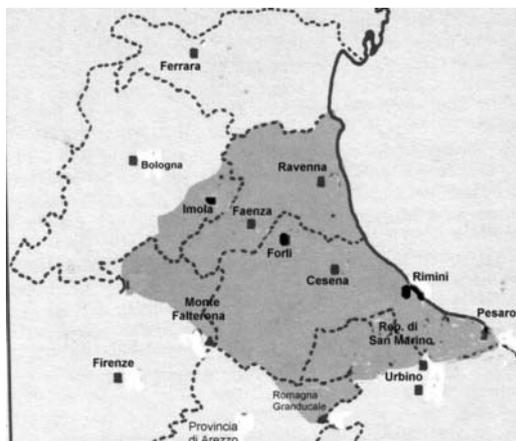
In occasione di una mia visita nel territorio in questione rivolsi una domanda ai miei pubblici interlocutori: "Bene, voi avete certamente agganciato il progresso e la modernità. Ma questo non avrebbe potuto verificarsi anche restando legati agli Abruzzi?"

La risposta fu tranciante: "No, ciò che è accaduto e sta accadendo è il frutto della nostra autonomia, del nostro essere divenuti diretti interlocutori ai massimi livelli. No, perché quando il Molise dipendeva dagli Abruzzi, gli stessi si comportavano esattamente come tuttora l'Emilia si comporta con la Romagna!"

Nessuna mia replica: non mi costava fatica credere a quanto mi veniva detto. Nel portare il Molise come esempio negativo da non ripetere con La Romagna, il PCI—PDS—DS—PD sacrifica persino il merito storico di essersi battuto a fondo per l'autonomia molisana forzando anche sul piano costituzionale, in quanto tale territorio non disponeva, e non dispone, di un milione di abitanti, e non ha mai chiamato la propria popolazione a decidere attraverso il referendum popolare. Ne parlerò in altra occasione. Intanto mi permetto ripetere vivo apprezzamento per i due interventi in questione.

legati agli Abruzzi?" La risposta fu tranciante: "No, ciò che è accaduto e sta accadendo è il frutto della nostra autonomia, del nostro essere divenuti diretti interlocutori ai massimi livelli. No, perché quando il Molise dipendeva dagli Abruzzi, gli stessi si comportavano esattamente come tuttora l'Emilia si comporta con la Romagna!"

Nessuna mia replica: non mi costava fatica credere a quanto mi veniva detto. Nel portare il Molise come esempio negativo da non ripetere con La Romagna, il PCI—PDS—DS—PD sacrifica persino il merito storico di essersi battuto a fondo per l'autonomia molisana forzando anche sul piano costituzionale, in quanto tale territorio non disponeva, e non dispone, di un milione di abitanti, e non ha mai chiamato la propria popolazione a decidere attraverso il referendum popolare. Ne parlerò in altra occasione. Intanto mi permetto ripetere vivo apprezzamento per i due interventi in questione.



Gli "austriacanti" della Romagna

di Riccardo Chiesa

Partecipando recentemente ad un dibattito televisivo sulla opportunità o meno della Regione Romagna, ho esordito dichiarando che, se la legge me lo avesse consentito, avrei promosso un'iniziativa tesa a commissariare la maggior parte delle amministrazioni comunali romagnole per inadempimento costituzionale.

Perché? Perché da vent'anni si ostinano, pervicacemente ed anti democraticamente, a non richiedere quel referendum sulla autonomia romagnola che l'art.132 della Costituzione assegna alla loro iniziativa sollecitata dalle firme di oltre 90 mila cittadini romagnoli.



Ogni qualvolta ho cercato di inchiodare pubblicamente i sindaci alle loro responsabilità istituzionali e costituzionali, mi è stato risposto (talvolta a denti stretti) che il referendum è sì uno strumento democratico (dovevano pure salvare la faccia), ma che, nel caso concreto sarebbe stato comunque inutile, perché interesse della Romagna è quello di rimanere uniti all'Emilia.

Prescindendo dal fatto che sostenitori di tutto questo interesse della Romagna a restare unita all'Emilia sono soprattutto gli amministratori emiliani (e quelli romagnoli appartenenti al partito egemone che governa in Regione) resta offensiva oltre che profondamente antidemocratica, questa pretesa di decidere al posto dei romagnoli cosa convenga loro e cosa non convenga.

Insomma, dopo 150 anni dall'unità d'Italia, si pretenderebbe di considerare i romagnoli dei cittadini di serie B, bisognosi di tutela e non in grado di autogovernarsi decidendo con la loro testa (e, aggiungo io, con il loro cuore).

L'assurdità di tale convinzione l'hanno recentemente dimostrata i romagnolissimi cittadini dei sette Comuni

**Insomma, dopo 150 anni
dall'unità d'Italia, si
pretenderebbe di
considerare i romagnoli
dei cittadini di serie B**

dell'Alta Valmarecchia che, con un referendum dall'esito pressoché plebiscitario, hanno deciso di passare dalle Marche alla loro antica piccola patria romagnola e questo malgrado lusinghe di ogni genere, formulate dalla Regione Marche nella campagna referendaria (un cittadino di quei Comuni mi confidava d'aver visto più assessori regionali in un mese di quanti non ne avesse visto nei precedenti 60 anni di vita). Oggi che la battaglia autonomistica

romagnola compie costanti passi avanti e che il consenso intorno al MAR sembra essere sempre crescente, risorge, per antitesi, una sorta di riedizione di quello che, prima dell'unità d'Italia, fu definito il partito degli austriacanti.

Costoro, pur essendo italiani, magnificavano i vantaggi che derivavano dal restare uniti

all'Austria ed irridevano ai moti carbonari e risorgimentali, tendenti a fare dell'Italia una nazione libera ed indipendente. La storia, che è pur sempre maestra di vita, ci insegna però che, grazie a quegli "stolti" di patrioti, l'Italia divenne libera ed indipendente, malgrado i dileggi e le fosche previsioni degli austriacanti: chi vuole intendere, intenda!

I ADILI

di Bruno Castagnoli

Ricordo che, quando eravamo bambini e non facevamo "i bravi", ci sentivamo dire: "s'tan fé e' brèv, da grand at mandam in t'i adili". Adili, parola che, salvo errore, soltanto a Cesena significa Vigili Urbani. Mi sembra infatti che a Forlì, ad esempio, siano chiamati "i Caplun" o roba simile.

Perché allora questo nome? Qual è l'etimologia della parola? E perché solo a Cesena? Su questa terza domanda non ho trovato risposta, ma per il resto mi sono voluto documentare un po' ed ho scoperto che deriva da "Aediles" della antica Roma.

A quei tempi (circa nel 360 avanti Cristo) c'erano gli edili plebei che erano praticamente magistrati romani responsabili dei Giochi e della manutenzione dei templi, forse perché avevano a che fare con un "Aedes" che significa appunto Santuario. Sovrintendevano però anche sui mercati, ed in questo caso bisogna far derivare il significato dalla traduzione greca di *agoranomos*. Quindi è possibile che i primi edili fossero sovrintendenti di mercato e rappresentanti dei commercianti non appartenenti alla nobiltà, dove erano a fianco dei Plebei nel conflitto degli ordini. Erano probabilmente responsabili per l'organizzazione dei Giochi dei plebei (*Ludi plebei*).

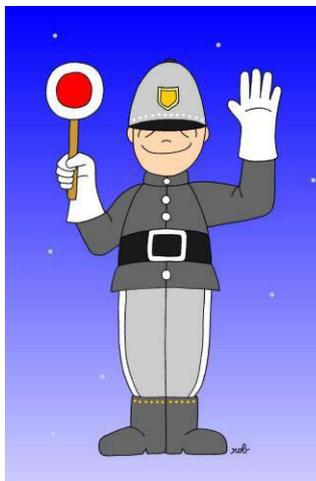
Comunque sia, gli edili furono riconosciuti dal Senato come magistrati ufficiali dopo le riforme del

360, che trovano la loro espressione nella *Lex aedilibus de Furiis*. Con questa legge fu introdotta una seconda coppia di edili, gli edili curuliani ('curuliani' significa 'patrizio' o 'aristocratico').

I plebei e gli edili curuliani erano eletti dal *tributa comizio*, un insieme di persone che era divisa in distretti di voto. In questa assemblea, i ricchi erano meno influenti rispetto al *centuriata comizio*.

Nei secoli terzo e secondo avanti Cristo i compiti degli edili sono diventati più importanti. Hanno dovuto prendersi cura dei templi, hanno organizzato giochi e sono stati responsabili per la manutenzione degli edifici pubblici a Roma. Inoltre, essi si occupavano delle forniture idriche di Roma e delle forniture alimentari; nella loro qualità di sovrintendenti di mercato, servivano a volte come giudici negli affari mercantili. Dato che controllavano il gioco, essi esercitavano una certa influenza sulla libertà di parola: per esempio, un

attore o un buffone non poteva sempre liberamente dire ciò che aveva in mente.



Nel primo secolo avanti Cristo divenne obbligatorio, per potere entrare negli aedilis, avere servito prima come questore. Giulio Cesare aggiunse due edili extra, la cui unica responsabilità era l'approvvigionamento di cibo. Chi aveva servito come edile, era eleggibile per la pretura. Un edile non aveva guardie del corpo (*littorio*), ma gli era permesso di indossare una toga bordata di porpora.

Durante l'impero, l'edilità perse molta della sua importanza. Molte attività sono state concesse a magistrati (ad esempio, il prefetto del pretorio e il sindaco di Roma). L'approvvigionamento alimentare è diventato responsabilità di un prefetto.

In seguito, questa "edilità", in fatto di importanza e di prestigio, scese a livelli molto bassi, se è vero che essere mandato negli "adili" era una sorta di punizione per chi non si comportava bene!



E' Cunsèj Comunêl a Bartnora

di Ivan Miani

L'11 d Žogn (l'era un zuba sira) a sò andè a Bartnora a vdé e' cunsèj comunêl. L'era un'ucasiòn impurtanta: u s scuréva sóra la nòstra prupòsta d fè' un referendum par la regiòn Rumâgna.

Ach' bêla rôba sintí' scòrar sóra la stòria dla nòstra tèra e d tòt cvèl ch' u s fà sintí' dla zènt specièla e una regiòn d'Italia a pieno titolo.

Parò me a j ò sintù di' nēnca di cvèl ch' i n éra briša véra! E alóra al dèg a cvè, int e' nòstar giurnêl, cus ch'l'è ch' u n va briša bēn.

U n è briša véra che:

"Fu ai tempi del dominio napoleonico che prese forma la Romagna come territorio. E già Ravenna e Forlì iniziarono a discutere su quale dovesse essere il capoluogo..."

Mò cus ch'a j ò sintù di'! A pèrt e' fat che e' scòrs sóra Ravèna e Furlè l'è fat sòl par fè' dla cunfisiòn: e' pèpa e' fašè capitèli tòti dò al zitè int e' 1816 («Legazione di Ravenna» e «Legazione di Forlì»).

Mò prèma d Napulèon, u i éra zà una Ligaziòn ch'la s chiamèva «Legazione di Romagna». Elóra, cum a la mitègna? E' nòstar teritòri l'era zà fat! Ravèna l'è steda la capitèla dla Legazione di Romagna, a fès de 1540-45.

E pu, u n è briša véra che:

"secondo alcuni i confini della Romagna sono chiari e definiti, mentre per altri non lo sono affatto". A j ò sintù di' nēnc cvèsta! L'è un môd par non scòrar d un argumēnt...

Acsè a putēn stè' par dj èn a scòrar: nó a dgēn ad sè e ló i diš ad no.

L'è un môd par pral longhi!

Cvānt' amarèza: l'è bròt savé' che nó a duvèñ scòrar cun dal persón parsón ch' i n vò briša vdé di cvèl ch' u j avdirèb un zig.

U n è briša véra che:

"la Regione Romagna costerebbe troppo, e viviamo in un tempo di crisi". A stè scòrs ch' a cvè l'à arspòst bēn e' sinatòr Cappelli: "dire così è come farsi un autogol" che in rumagnòl e' vreb di "l'è còma dēs la sapa ins i pi". E' sinatòr l'à spieghè che la Rumâgna la n è briša una regiòn nòva d pàca, mò l'è fata scurpurènd [ciò, l'à pròpi dèt acsè, parchè la n gn è briša avnuda una paròla in rumagnòl par di e' stès cvèl] tòt e' parsunèl, al sèd, al risòrsi ch'agl' esèst za! Int e' 1992 la pruvinza d Rēmin la fò fata cavènd e' persunel, le sedi, al risòrs, dla pruvinza d'Furlè.

Nó de MAR avēñ stè còmpit: ad dir i cvèl cèr e tònd a tòt. A n avēñ briša da fès mètar in cundiziòn d fès fè' dal sòp sóra di cvèl che ormai u j à stabili nēnca la stòria.

Tòti al sèt zitè dla Rumâgna agli è cantèdi da Dante int la *Divina Commedia*, ch'l'è zà piò d 700 èn.

Sgònd a me l'e' un cvèl impurtānt. Chj étar, cvì ch'i s dà còntar, i fà dal cvistiòn sóra ignacòsa (i cunfēñ, e' teritòri, al dimensiòn) sòl par fe' dla cunfisiòn.

U s à da capì' che cvānd che ón e' scòr cun i fèt, l'è óñ de MAR.

E pu, a voj ch'andègna in zir tót a tèsta èlta.

Cun agl'idèj cèri e pòchi pugnènt!



La Romagna

tratto da: "Famiglia Romagnola"

Sulle mappe catastali di questo quadrilatero di terra, situato "tra il Po e il monte, e la marina e il Reno", che misura 5193 chilometri quadrati e che racchiude un milione e mezzo di anime, osservando attentamente la divisione delle proprietà fondiaria, è visibile ancor oggi il "reticolato", costituito dagli appezzamenti di 714 metri di lato, equivalenti a cinque ettari circa. È la divisione "coloniale" romana. I lati di codesti quadrati, delimitati dalle strade campestri e dai canali irrigui, sono tutti paralleli o normali al tracciato della via Emilia. Tale divisione era il dono che Roma faceva ai suoi legionari, dopo le grandi imprese: dar loro in premio pane e pace. Terra leggendaria, dall'aperto nome. Romagna: perché? "Perché i barbari, che abitavano la regione da loro detta Lombardia, avessero il nome romano in riverenza". Così Niccolò Machiavelli. Romagna, dunque, perché erede di Roma. Romània e Longobardia sono due termini antitetici che si consolidarono nel IX secolo, ma che hanno origine dal tempo della conquista longobarda. Gli abitanti delle terre soggette all'Esarcato sono sempre chiamati romani dagli stessi longobardi, e la schietta romanità della Romagna non fu incrinata dalle fugaci conquiste di Liutprando e di Astolfo. L'appellativo di Romaniola o Romandiola, di sapor papalino, fu forse in un certo momento contrapposto a Romània, quando nel secolo VIII queste terre entrarono a far parte del territorio della Santa Sede. Ma resta stabilito che il significato della parola

Romània non andò oltre alla provincia soggetta all'Esarcato e confinante con la Longobardia. Romània, poi pronunciato in Romagna, è il titolo che ebbe l'Esarcato, inteso nel senso più ristretto di territorio assoggettato dagli arcivescovi di Ravenna, dopo la caduta della dominazione bizantina.

L'anima del romagnolo è un miscuglio di sogno e di azione. Romagna, terra ribollente, frammischiata allo zolfo e al carbone, solcata da acque risanatrici, venata in profondità dal fuoco. Terra che, gloria e dispiaceri, ne ha e ne dà, in causa delle sue genti inquiete, appassionate, avventurose, generose sempre. Tradizionalisti e rivoluzionari, i romagnoli, sono gli eredi di coloro che popolarono i luoghi dove la idolatria fu più dura a morire, dopo l'avvento del Cristianesimo. Nella stessa famiglia, un fratello esce guerriero ed uno santo. Ma, onore e dignità, per tutti, sono parole che mantengono tuttora il loro significato antico. Ogni promessa è giuramento, e la stretta di mano, non per saluto, ma per contratto, sostituisce la carta bollata.

Gli scienziati attribuiscono grande importanza alla determinazione dei confini naturali fra Romagna propriamente detta e il Bolognese, prendendo a limite il corso del Sillaro che, scendendo dall'Appennino, bagna Castel San Pietro, a 20 chilometri a sud di Bologna. Su questo fiume, essi, osservano un improvviso passaggio, trovando nei romagnoli un indice più brachicefalo. Mentre



nei bolognesi l'indice cefalico supera di poco l'85, si passa agli imolesi ed ai faentini, il cui indice medio non è minore di 86. La stessa archeologia preistorica riconosce alla Romagna una unità etnica assoluta, asserendo che le genti primitive, sparse entro i confini della odierna Romagna

durante l'età del bronzo, appartennero più o meno ad uno stesso ceppo etnico. Quindi i romagnoli possono dirsi i discendenti di quelle *teste quadre*, come si vedono ritratte nelle stele dei nostri sepolcreti.

Luigi Pasquini

Pubblichiamo una seconda lettera di Giancarlo Biserna (Vice sindaco di Forlì) apparsa sul Resto del Carlino il 17.03.2003

Autonomia della Romagna, SUBITO IL REFERENDUM?

La Questione Regione Romagna, come da tempo io stesso ho denunciato, corre il rischio di pagare il prezzo della troppa politicizzazione. Infatti tanti politici del centrodestra l'hanno superficialmente data per fatta e, purtroppo, considerata roba loro, dando la possibilità a quei dirigenti del centrosinistra che l'avversano di trovare l'argomento forte per esprimersi contro, e l'argomento forte è stato: Regione Romagna uguale Berlusconi.

Già ce ne erano di problemi per far capire alle genti di Romagna che le tante tesi, alcune anche capibili, sfoderate per distruggere il progetto non bastano per fermare un processo d'identità e di nuova partecipazione, che ci si dovevano mettere anche problemi di schieramento e di rivendicazione del merito al proprio partito.

Allo stato delle cose non sappiamo se in Parlamento la Regione Romagna verrà ripescata o se, è più probabile, sarà oggetto di uno scambio politico dentro e/o fuori della Casa delle Libertà, ma lo sapremo presto e se a quel punto al tavolo delle riforme la Regione Romagna salterà, sarà bene che tutti quelli che credono veramente nel progetto e lo tengono al di sopra della politica dei partiti si guardino in faccia e decidano se aspettare un altro treno, che forse passerà tra anni e anni oppure se tentare altre strade.

Mi permetto qui di proporre innanzi tutto al MAR e a Stefano Servadei, che vanno considerati gli unici veri

riferimenti per il percorso, di valutare anche strade più rischiose, non per il gusto del perso per perso, ma perché la Questione Autonomia ha storia, valenza, spessore, responsabilità e consenso tali da poter affrontare anche battaglie dure.

La mia proposta, che verbalmente esplicitai anni fa allo stesso Stefano Servadei, è questa:

- valutiamo se non valga la pena effettuare oggi il referendum così come è, cioè insieme agli emiliani. E' evidente che perderebbe per mancanza di quorum, e se un po' di emiliani andasse a votare pure per il prevalere dei NO, però sarebbe la migliore possibilità per informare, convincere e consultare tutti i romagnoli in modo ufficiale ed organizzato. Se al voto i romagnoli ci andassero e vincessero largamente il SÌ, sono pronto a scommettere che il quadro dei partiti ne terrebbe conto, anzi ne sarebbe costretto.

Con ciò intendo aprire il dibattito.

Giancarlo Biserna

NUOVA GIUNTA REGIONALE

ERRANI.... humanum est, sed perseverare

di Valter Corbelli

Ancora una volta, e poi ancora, è tutto chiaro: l'Emilia non molla la presa sulla Romagna. E' vergognoso, ma il fatto resta. Su tredici Assessori Regionali un solo Romagnolo, al quale peraltro auguriamo buon lavoro, anche se avremmo preferito fosse stato eletto dai Cittadini.



13 Assessori sono troppi, e sono troppi in quanto "professionisti" della politica, poiché si sono inventati la regola che chi è eletto dal Popolo non può fare l'Assessore Regionale. Fortuna che si parla di sprechi e costi della politica!

L'Assessore Riminese ha assunto la delega al turismo, la Riviera

Romagnola può sperare in una persona "amica", vedremo. Per il momento resta un fervente auspicio, visto che il Turismo Romagnolo abbisogna di un forte budget di risorse a bassissimo costo per eliminare la rendita immobiliare sulle strutture alberghiere, scelta indispensabile per condurre una forte azione di contrasto alla penetrazione mafiosa nella nostra Riviera.

Gli sviluppi repentini dell'ultima crisi finanziaria innescata dalla Grecia, ci consegnano una Italia tutt'altro che tranquilla: per ora siamo all'annuncio di una pesante manovra di bilancio biennale. Ma il problema della spesa pubblica resta, una spesa fuori controllo, poiché nessun tentativo

nazionale di arginarla è andato a buon fine. Tutti, a tutti i livelli amministrativi, hanno aggirato gli ostacoli. Le Province sono aumentate a dismisura al posto di essere soppresse, nel 2009 sono stati censiti 7100 consorzi e società, con 25.000 cariche nei consigli di amministrazione, il 5% in più rispetto all'anno prima. I Comuni continuano a sfornare S.P.A. in ogni direzione per aggirare gli ostacoli del patto di stabilità, e naturalmente dare occupazioni ai "trombati" della politica.

Caro Ministro Tremonti, è difficile fare manovre credibili ed efficaci, se non vengono varate poche norme chiare e valide per tutti, a cominciare naturalmente dalla decurtazione degli stipendi dei Ministri, dei Parlamentari e degli alti dirigenti statali, dei consiglieri regionali, degli assessori regionali,



ecc. ecc. Occorre varare la soppressione vera delle migliaia di enti inutili, questa volta senza deroghe. Poi naturalmente dovrà essere la volta del taglio del numero dei Parlamentari, visto che ad ascoltarla sui temi della crisi erano presenti poco più di 60 deputati. La Pubblica Amministrazione non può incamerare le 400.000 unità paventate dal Sig. Epifani, così come non può continuare ad erogare stipendi superiori a quelli pagati nel privato. I Sindacati per riacquistare credibilità devono farsi carico di questa nuova perequazione: a parità di ruolo e di ore lavorate deve essere

erogato pari salario, nel pubblico e nel privato. Qualcuno troverà anche da ridire sulla richiesta del M.A.R. di istituire la Regione Romagna, magari come hanno recentemente sostenuto in vari Consigli Comunali alcuni conservatori. Si tranquillizzino, la spesa non aumenterà rispetto a quella ben abbondante della Regione Emilia - Romagna. Il collega Bruno Castagnoli Romagnolista della prima ora, si preoccupa di rispondere alle posizioni anti Romagnole di certi "personaggi", ma non ci si deve stupire di queste posizioni, poiché vengono da figure appartenenti ad enti, alcuni già menzionati.

Il M.A.R. compie vent'anni e si è riproposto, il mese scorso, nelle piazze delle Sette Sorelle Romagnole, con la sua annesima campagna di sensibilizzazione dei Cittadini. Ai gazebo e banchetti del MAR c'è stata una buona affluenza di gente, manifestando in tal modo che la discriminazione dei Romagnoli deve finire e che le continue sottovalutazioni del Presidente Errani, dimostrate anche in occasione della formazione della sua giunta, hanno un effetto preciso sui Romagnolisti, li rafforzano. La conferma sta anche nel fatto che Errani è stato eletto con un 12% in meno rispetto alla volta precedente.

Il Decalogo : punto 4 – le infrastrutture

di Samuele Albonetti

Riprendiamo la descrizione dei punti del Decalogo, interrotta un paio di numeri fa de "È Rumagnòl". Nel frattempo vi è stato un aggiornamento dei dieci punti in questione, approntato dall'On. Stefano Servadei, fondatore del M.A.R., allo scopo di aggiornarne il contenuto alla luce degli avvenimenti di questi ultimi due anni. Ricordo infatti che il "Decalogo" era stato redatto da Andrea Costa e dal Comitato M.A.R. di Faenza nel corso del 2007 e coi tempi che corrono, gli aggiornamenti sono quanto mai importanti.

La scaletta dei 10 punti del Decalogo è comunque rimasta sostanzialmente invariata e ciò ci permette di riprenderne l'approfondimento ripartendo da dove eravamo rimasti, cioè dal punto n. 4. Nella nuova versione tale punto così è riportato: "le infrastrutture - la Romagna ha il record nazionale degli incidenti stradali anche per la vetustà della sua rete. L'Alta Velocità ferroviaria si ferma a Bologna. Gli Aeroporti di Forlì e Rimini sono continuamente sacrificati all'egemonia del Marconi di Bologna. E siamo il territorio più turistico d'Italia!"

Il tema toccato è quello delle infrastrutture che, in un territorio così densamente abitato e così intensamente turistico come quello romagnolo, sono quanto mai di primaria importanza.

La rete stradale romagnola è decisamente vetusta. Ciò è sotto gli occhi di tutti. In buona parte parliamo di tracciati che risalgono ancora allo Stato Pontificio e che erano progettati per il passaggio di carrozze trainate da cavalli. Citiamo solo uno degli esempi più eclatanti, la Ravennana che collega due capoluoghi di provincia romagnoli,

Forlì e Ravenna, e che corre sinuosamente e soprattutto pericolosamente, lungo l'argine di un fiume. La Ravennana fu voluta dal cardinale Luigi Valenti Gonzaga, eletto legato a latere di Romagna da Pio VI nel 1778 e fu una delle opere più importanti per la città in quel periodo. Fra il 1778 e il 1783, il Gonzaga, terminata la nuova strada Ravennana, fece erigere l'arco celebrativo che chiude il borgo San Rocco verso Sud, su disegno di Camillo Morigia. La vetustà della rete stradale porta con sé gravi problematiche. Come



indica l'On. Servadei in una lettera dedicata al tema in questione, "il dato romagnolo più sconvolgente fra quelli recentemente posti in evidenza dall'indagine de Il Sole-24 Ore sulla qualità della vita delle Province italiane (anno di riferimento:2007), è certamente quello sugli incidenti stradali".

L'On. Servadei ci fa notare che nell'apposita graduatoria le Province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini occupano, rispettivamente, il novantatreesimo, il novantacinquesimo ed il centotreesimo posto. "E mentre la media nazionale è di 363 unità ogni

centomila abitanti, la Romagna è a quota 660 (Forlì-Cesena 562, Ravenna 585, Rimini 834)".

Siamo quindi di fronte a costi umani ed economici di notevole rilievo, ed a una realtà con cui conviviamo ormai da troppo tempo, e che si riflette negativamente sul nostro sviluppo.

E come conclude Servadei, la "mobilità turistica" è certamente una causa di tali risultati, ma non sufficiente a giustificarli. La nostra forte motorizzazione del territorio, non è certamente superiore a quella di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma, ecc. il cui indice di incidentalità stradale resta notevolmente inferiore.

La causa principale, come indicato, è la crescente inadeguatezza della nostra rete stradale.

È vero che in materia di costruzione e adeguamento di strade, la regione non ha competenze esclusive. Vi sono le grandi reti di trasporto (autostrade, strade statali, corridoi europei) che sono materia di legislazione concorrente e quindi vedono il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti come primo artefice della loro realizzazione, ma è indiscutibile che anche la regione detiene un ruolo importante, in quanto pianifica e suggerisce le priorità. E qui, la Romagna è sempre seconda! Dopo 40 anni di governo emiliano - romagnolo, la Romagna continua a trovarsi ai margini della geo-politica regionale, e ciò non è dovuto solamente ad una questione geografica, essendo la Romagna a Est, al di fuori dei grossi nodi e del reticolato infrastrutturale principale, ma è soprattutto dovuto ad una precisa volontà politica. E tutto questo nonostante il grandioso bacino turistico della Riviera e nonostante l'importanza del porto di Ravenna. Pensiamo che ancora oggi



l'autostrada che corre da Rimini verso Sud è a due corsie (mentre fra Bologna e Modena ve ne sono ben quattro), pensiamo ai collegamenti fra Forlì e Ravenna di cui abbiamo già parlato, all'Adriatica fra Rimini e Ravenna, a Ravenna e al suo porto che non sono collegate decentemente né verso Nord (Romea) né verso Ovest (Ferrara e A13), alla deprecabile situazione della E 45 (i lavori sul viadotto del Fornello, a Verghereto, sono iniziati nel 2007 e non si sono ancora conclusi) e via discorrendo.

Per quanto riguarda poi i trasporti su rotaia, la situazione non è certo migliore. Facciamo notare come l'Alta Velocità si sia fermata a Bologna, e l'entrata in funzione della Bologna-Milano sta rendendo la vita ancora più dura ai nostri pendolari, emarginando ulteriormente le nostre stazioni sul piano delle "fermate" e della rapidità di collegamenti per noi di rilevante importanza. Da noi le stazioni chiudono e quei pochissimi collegamenti aggiuntivi, legati esclusivamente al periodo estivo, per cercare di meglio servire le nostre località rivierasche, sono decisamente inadeguati e insufficienti. Un solo esempio: avete mai preso il "trenino del Far West" che porta i pendolari da Ravenna a Bologna? E la tratta Rimini - Ravenna? La Regione, che dovrebbe

interloquire con le Ferrovie e far sentire a tal proposito la sua voce, che ha fatto in questi anni?

Il tema degli aeroporti romagnoli, infine, lascia davvero stupefatti. Ci ricorda l'On. Servadei, in una lettera del 2009, che non vi è stata "la dovuta comprensione, in ordine agli "appetiti bolognesi" per una adeguata valorizzazione, anche a fini turistici,



degli Aeroporti di Forlì e Rimini. Per anni la Regione Emilia-Romagna ha sbandierato nei suoi programmi la volontà di valorizzare gli Aeroporti del proprio territorio attraverso una sorta di "holding dei cieli". Ed è finita, concretamente, con l'appoggio incondizionato al Marconi di Bologna nella spoliatura del Ridolfi di Forlì, di quanto, con sacrifici, era riuscito a mettere assieme. E nella più assoluta indifferenza per i problemi del Fellini di Rimini.

Un ulteriore atteggiamento, sia detto con la dovuta franchezza, che

dovrebbe indurre i due Aeroporti romagnoli a forme di collaborazione che, finora, sono mancate, malgrado la medesima coloritura partitica di chi ne regge le sorti. E malgrado le comuni lodi per ogni forma di "programmazione". Evidentemente di altrui competenza".

L'importanza degli aeroporti, per un territorio turistico come quello romagnolo, è notevole. Portare i turisti a due passi dalla nostra Riviera non è cosa di poco conto, promuovendo iniziative pubblicitarie a livello europeo ed extra-europeo. Invece che si è fatto? Si è lasciato che una compagnia come Ryanair lasciasse il Ridolfi di Forlì per accasarsi a Bologna e si continua a tollerare le passività finanziarie degli aeroporti romagnoli, a carico ovviamente dei contribuenti, senza concretizzare soluzioni.

Lasciatemi concludere a questo punto con l'affermazione che finché la Romagna non sarà autonoma, finché la Romagna non potrà colloquiare direttamente con il Governo italiano in sede romana, e con il Governo europeo a Bruxelles, non vi potrà essere soluzione: l'amministrazione regionale emiliano - romagnola (e badate bene, che vi siano partiti di Sinistra o di Destra è lo stesso) continuerà ad avere il "torcicollo" e a guardare prevalentemente da Bologna (compresa) verso Ovest.

Dal volume "LA ROMAGNA, Geografia e Storia" di Emilio Rosetti

Ulrico Hoepli, Milano, Anno 1894

MARRADI (*Marredi*), mandamento del circondario e provincia di Firenze, diocesi di Modigliana e Firenze, con una superficie montuosa di ettari 26,083 ed una popolazione di 12.170 abitanti, divisa nei due comuni di Marradi e Palazzuolo.

Il comune di Marradi, posto nella diocesi di Modigliana, ha una superficie di ettari 15,441 ed una popolazione di 8.309 abitanti, così frazionata:

	Concentrata	Sparsa	Totale
Marradi	1606	1622	3228
Biforco	843	1201	2044
Lutirano	80	1614	1694
Popolano	395	948	1343
Totale	2924	5385	8309

Comprende le seguenti parrocchie di Abeto, Albero, Bulbana, Campigno, Camurrano (oratorio), Cardeto, Cesata, Crespino, Galiana, Gamugno, Gamberaldi, Grigigliano, Lutirano, Marradi, Popolano, Sant'Adriano, Santa Reparata in Borgo, Sessana, Trebbana, Valle Acereta, Valnera, tutte della diocesi di Modigliana. L'unica parrocchia interna di San Lorenzo con 2644 anime è Pieve con le sette succursali di Albero, Campigno, Cardeto, Crespino, Gamberaldi, Santa Reparata in Borgo e Valnera.

Il paese di Marradi si trova a 309 metri sul livello del mare e sulla corriera di Faenza-Firenze, 35 chilometri a libeccio di Faenza. Stazione ferroviaria importante sulla nuova linea Faenza-Firenze. Il Lamone, che qui serpeggia pittorescamente fra alte sponde, lo traversa varie volte, e,

siccome qui confluiscono il Rio della Badia da una parte ed il Rio di Collecchio dall'altra, vi sono almeno sei ponti, non contando quello della ferrovia, uno dei quali grandioso. Come sbocco delle valli dell'alto Lamone e del Mugello, delle valli Acereta e di Susinana è centro di una vita commerciale ed industriale, che non si crederebbe di trovare in un tal paese di montagna. Dappertutto si vedono vetturali, carrettieri e mulattieri. Quindi importantissimi sono i suoi mercati settimanali di bovini e suini, di cereali, formaggi, castagne e carbone.



Ultimamente vi si è impiantato un grandioso mulino americano, che dà luce elettrica anche al paese, il quale ha le strade ben lastricate e fontane perenni da per tutto. Nella piazza maggiore v'ha il grandioso Pretorio ed il palazzo comunale addossato alla soppressa chiesa del Suffragio. Il grande palazzo Fabroni, su cui si vedono varie



iscrizioni commemorative, è convertito in albergo. Decentissimi sono il Teatro ed il Casino. Buono l'Ospedale e l'Ospizio dei trovatelli, importanti le pitture della Chiesa delle Domenicane, pittoresche le ville dei dintorni.

Marradi è d'origine oscura, come il suo nome. La prima memoria che si ha di esso, è del 1025, quando apparteneva unitamente alla soprastante Rocca di Castiglione ai monaci della vicina Abbazia di Santa Reparata in Borgo. Nel privilegio di Arrigo VI in favore dei Conti Guidi di Modigliana dell'anno 1191 si parla solo di Popolano e di Santa Reparata in Borgo, come se Marradi non esistesse ancora. Una seconda volta viene menzionato nel 1260, quando i monaci di Santa Reparata lo vendettero ai Fiorentini per non doverlo cedere ai troppo modesti vicini, i conti Guidi, i quali, ciò non ostante, poterono poco dopo toglierlo ai Fiorentini. Rovinato nel terremoto del 1279, se lo ebbero in seguito assieme a Castiglione i Faentini, da cui passò al conte Guidone di Battifolle e nel 1314 al conte Ruggero di Dovadola, il quale lo dovè ritornare ai Faentini,

o meglio a quel ramo dei Manfredi di Faenza, che s'intitolarono conti di Castiglione e di Marradi.

Nel 1371 *Villa Marradi* con focolari 60 era di questi conti, i quali essendo caduti in sospetto dei Fiorentini, questi con un tradimento qualunque s'impadronirono di Lodovico Manfredi, ultimo conte di Marradi, e lo fecero morire in prigione nel 1425. Così Marradi *volenti o nolenti* dovè sottomettersi a Firenze, a cui giurò fedeltà nel 1428 assieme ad altre terre circostanti. Nel 1440 venne occupato dalle genti di Niccolò Piccinino allora al servizio dei Visconti in guerra con Firenze, ma poco dopo ritornò ai Fiorentini. Occupato da Caterina Sforza, poi nel 1498 dai Veneziani, che però non poterono ottenere Castiglione (la chiave del luogo), restò dal 1500 in poi soggetta a Firenze. (V. *Castiglione* di Marradi).

Marradi diede i natali a Silvano Razzi, coadiutore del Vasari nella compilazione delle celebri *Vite dei pittori*, ed ai due Fabroni Giovanni ed Angelo, il primo fisico ed il secondo soprannominato il Plutarco d'Italia."

USI e COSTUMI della ROMAGNA (1ª parte)

di Gilberto Giorgetti

Dal nome antico Romania e poi Romandiola, la Romagna è una regione d'Italia baciata dal mare, che dolcemente ascende verso il meridiano e percorre scabee verdi ed azzurre di piani e di monti.

La Romagna ebbe origine quando Ravenna divenne capitale dell'Impero d'Occidente e fu l'ultimo baluardo della romanità a barriera degli invasori Barbari. Da questa terra, generosa e forte, ha attinto particolare carattere il romagnolo e con esso gli usi e i costumi si sono integrati fino a diventare tradizione. Dal mare era nato lo spirito d'avventura e l'inclinazione al commercio; dalla pianura la preziosa laboriosità dei campi, l'ospitalità e l'unità della famiglia, nel rispetto della gerarchia patriarcale; dal monte l'arguzia e la fantasticheria. Un popolo "schietto", il romagnolo, dall'intelligenza fervida e versatile, fiero ed orgoglioso, che mai si era sentito completamente servo.

La Romagna si caratterizza nelle sue "sette sorelle", ovvero Cesena - Faenza - Forlì - Imola - Lugo - Ravenna - Rimini; i centri di questa regione non sono mai stati molto grandi, ma concreti nell'attività commerciale, industriale e il turismo, che ha permesso ai suoi abitanti, dal temperamento gaudente e amanti dell'allegria "brigata", una vita piuttosto tranquilla e agiata. Questi centri, specialmente i borghi e le campagne limitrofe, erano gli eterni custodi della grande tradizione romagnola, nata dall'insegnamento della natura che, nell'alternarsi delle stagioni, in base al corso annuale del sole, si fonde con le vicende della vita umana.

La famiglia romagnola

L'antica famiglia romagnola era generalmente diretta dal più anziano di casa, ovvero l'azdor (reggitore), colui che faceva la spesa e gestiva la cassa. Il fratello del reggitore o il figlio maggiore avevano il compito di dirigere i lavori dei campi. La moglie del reggitore, l'azdora (reggitrice), governava la casa, il pollaio, presiedeva alla preparazione del formaggio, vendeva il latte, le uova e aveva autorità sulle altre donne della famiglia. Un altro incarico importante in agricoltura era quello del buèr (boaro), ovvero il custode del bestiame, della stalla e della concimaia. Il garzòn (garzone), invece, era un ragazzo estraneo alla famiglia, un salariato col compito di aiutare, in tutti i lavori, il contadino. In Romagna, durante l'aratura era consuetudine che il boaro stesse alle testa dei due buoi (il *Bi* e il *Ro*) e la fanciulla di casa (la zarladora) cantasse incitando i buoi con la frusta in mano, mentre il giovane più forte della famiglia conduceva a mano l'aratro.



I grandi avvenimenti della vita attraverso la tradizione pagana

La nascita in Romagna era un fiorire di costumanze festose, intrise di superstizione, che col tempo sono scomparse. Ad esempio una puerpera per la sua impurezza non poteva recarsi in chiesa nei quaranta giorni delle mestruazioni post-parto. Per il matrimonio, fra le diverse usanze pagane, era singolare la simulazione del ratto degli sposi. Questi, seduti sopra un biroccino, fra spari di fucili e rumori assordanti di parenti ed amici, che li seguivano, si dirigevano di gran carriera verso la casa dello sposo. Improvvisamente, il corteo veniva fermato da un altro gruppo di conoscenti ed amici, che tentavano di fermare e legare gli sposi con fragili cordicelle colorate. In caso di cattura, gli sposi riscattavano la loro libertà offrendo ai convenuti ciambella ed altri dolci.

La morte di un familiare si concludeva sempre con il pranzo o la cena funebre. Dopo il funerale i parenti più stretti si riunivano per il convitto e nel preparare la tavola apparecchiavano anche per il defunto. Era consuetudine che durante il pasto, a turno, i convenuti ripetessero una triste cantilena:

Oh! Come gli piaceva questo cibo!

Oh! Se fosse ancora qui a gustarlo con noi!

Così facendo, nel continuo ed insistente ricordo, si rendeva il caro estinto ancora presente fra loro.

(la seconda parte sarà pubblicata nel prossimo numero)



L'angolo della Poesia - E' cantón dla puišèja

a cura di Cincinnato

Un altro confronto tra classico e contemporaneo.

Estratto dal melodramma di Aldo Spallicci del 1926, viene presentato il brano nel quale il protagonista Rusignòl va a rendere visita alla sua amata, ma si ferma all'esterno della casa e vede, o immagina di vedere, la scena che ci presenta sotto forma di canta. E' riservato Rusignòl e rispettoso delle regole e della "praivasi", diremmo oggi; e forse questa timidezza è la causa del dramma che vive, in competizione con un altro pretendente, e che poi lo vedrà perdente fino a condurlo alla tragedia finale. Non sembra irriverenza nei confronti del suo dolore né tantomeno della lirica di Spallicci, ma il nostro Zižarón prova di dare una mano a Rusignòl, facendogli prolungare l'osservazione della scena, nella speranza di suscitare in lui una maggiore audacia... Mò gnit da fê e neñc par stavòlta basta.



RUSIGNÒL

A mezanota ho fat la vosta strê
arbosa tota coma pradari
passo da lêdar passo da bandi
a mezanota ho fat la vosta strê.

L'era la luna impêt a chêsa vosta
e la muraia tota trasparente
dla stanza vosta in do eri indurmennta,
l'era la luna impêt a chêsa vosta.

Linzòl da basse e un'onda di cavell
ho vest e' piò bêl fior de' vost zarden
le culumbine ch'a tini int el sen
linzòl da basse e un'onda di cavell.

La culumbina ch'a tini a la stanca
la trema tota parché u i bat e' core
la trema tota di tarmor d'amore
la culumbina ch'a tini a la stanca.

ALDO SPALLICCI 1926

LA ŽÓŃTA A RUŠIGNÒL

La culumbina ch'a tini a la drêta
la trêma e par ch'la vòja ciapê' e'vól
l'è rôša tònđa e chêlda còma e'sól
la culumbina ch'a tini a la drêta.

Linzòl piò basse ò vèst un êtar fiór
pòs in su la cavassa còma un nid
cvérto di piòma rêza êlta un did
linzòl piò basse ò vèst un êtar fiór.

L'éra la luna impêt a chêsa vòsta
u m bate fòrt e'còr che u m pê' d muri
se adês a bêt int l'òs e vò a m arvì
l'éra la luna impêt a chêsa vòsta.

A mežanöta ò fat la vòsta strê
mò a n ò avut e'curag e a v lès durmi
a so cuntèñt listès e a turn indri
a mežanöta ò fat la vòsta strê.

ZIŽARÓN 2006

Personaggi romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti

Olga Mambelli - HESPERIA (1885-1959)



Nacque a Meldola (FC) nel 1885 e arrivò al cinema dopo essersi esibita in una lunga attività nei "tableaux vivants", un numero d'attrazione in voga nei teatri europei all'inizio del XX secolo. Fu poi scritturata da Fassini, uno dei patron della "Cines", che l'affiancò ad un esperto partner, Ignazio Lupi, e divenne l'interprete di una serie di melodrammi che la resero presto una beniamina delle platee cinematografiche. Conosciuta come "attrice tragica", Hesperia non disdisse neppure le parti allegre, dove riuscì più efficace e gradevole nel sorriso che nel cipiglio del muto.

Interpretò la parte di una negra nel film *Zuma* (1913), soggetto del ventunenne Augusto Genina. Nel 1915, Hesperia andò alla "Tiber-Film" di Roma, posto lasciato libero da Francesca Bertini, che era passata alla "Caesar". Tra le due attrici iniziò una gara di emulazione ed entrambe saccheggiarono il repertorio letterario e teatrale del tempo: Sardou, Bataille, Zola e Niccodemi. Ma l'apice della rivalità si ebbe con le due versioni della moderna realizzazione de *La signora dalle camelie*, che divisero nel giudizio il pubblico e la critica per l'interpretazione del ruolo di Margherita Gauthier.

Legatasi al regista Baldassarre Negrone, che sposerà nel 1923, nello stesso anno Hesperia abbandonò il cinema e nei dieci anni della sua carriera cinematografica, che va dal 1912 al 1922, interpretò una settantina di film per la maggior parte perduti, fra questi si ricorda *Il figlio di Madame Sans-Genie* (1921), forse il suo capolavoro. Il film tenne per circa un mese al cinema le "Quattro Fontane" di Roma la sala sempre esaurita, ottenendo recensioni superlative, specie per l'interpretazione di Hesperia.

Morì nel 1959.



IN CUŠÈNA: La tardura

Vèst e magné da Ugo dagl' Infunsèn

La tardura romagnola forse è uno dei piatti più antichi della nostra regione. Piatto molto ambito allora, ma povero e quasi sconosciuto oggi, era tipico delle festività pasquali e così si è mantenuto nel tempo.

Ingredienti per 6 persone:

6 uova

100 gr. pangrattato (facoltativo)

150 gr. parmigiano grattugiato

1 pizzico di sale e un po' di noce moscata.

Preparazione:



Amalgamare gli ingredienti, mettere sul fuoco una pentola con 2 litri di brodo di carne e al bollore aggiungere l'impasto mescolando per alcuni minuti.

La minestra sarà pronta quando inizia a raggrumarsi.

Servire la tardura calda con abbondante parmigiano grattugiato.

Se viene proposta in un piatto di terracotta, diventa il massimo e sembra cambiare sapore.

Un bicchiere di vino rosso (sangiovese o uva d'oro) rende ancor più gradevole questa ricetta.

LE LETTERE

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail:

mar@regioneromagna.org

Ci scrive la Lega Nord Romagna

ROMAGNA REGIONE: un diritto di noi ROMAGNOLI!!!

La Romagna, nella storia, ha sempre avuto un ruolo importante e di fondamentale rilevanza.

Quando Roma dominava il mondo, ai tempi di Giulio Cesare, essa rappresentava il confine italico, il confine tra il mondo romano, ai quali cittadini era sola riservata la cittadinanza dell'*urbe*, e le province annesse, tanto da fare pronunciare allo stesso famoso condottiero le celebri parole "*alea iacta est*", il dado è tratto, passando il Rubicone cioè il limite invalicabile per un esercito in armi.

Illo tempore a questo territorio così ben chiaramente definito veniva riconosciuta una certa autonomia amministrativa sotto la tetrarchia di Diocleziano che volle chiamarlo Flaminia in onore della famosa vena stradale che collegava Rimini a Roma.

Quando, poi, sotto l'Imperatore d'Occidente Onorio, figlio di Teodosio il Grande, Ravenna, nel 404 d.C., venne elevata a capitale del mondo romano, allora questo lembo di terra divenne, in onore del mito di Roma, che seppur decadente, non si era mai spento, *Romania*, "la terra dei Romani" proprio per celebrare la nuova Roma dove ora l'Imperatore risiedeva.

Nonostante le invasioni barbariche l'importanza strategica e culturale di questo territorio non venne mai meno. Infatti, sia Odoacre prima, che Teodorico poi, fecero di Ravenna la capitale dei loro regni sorti dalle macerie dell'impero.

Ma il sogno imperiale e di unità di tutto il mondo latino non era venuto meno e quando Giustiniano, insieme al Generale Belisario, riconquistò l'intera penisola pensò bene di mantenere come capoluogo delle regioni italiane Ravenna, dove andò a stabilirsi l'Esarca, il reggente dell'esarcato, cioè di quelle terre intorno al capoluogo che oggi all'incirca possiamo ricondurre all'attuale territorio romagnolo.

Proprio questo lembo, insieme al Lazio, fu, a seguito della donazione liutprandea, a base di quel organismo statale che ha visto per secoli a suo capo come sovrano temporale il Papa: lo Stato Pontificio.

Infatti, la Romagna, a differenza della sua vicina e confinante Emilia, è sempre stata meno recalcitrante al

potere esercitato dai Romani Pontefici. Poiché non giunse così forte il richiamo alle lotte comunali, cosa che invece avvenne nel Nord Italia, le signorie tardo medievali e rinascimentali che si insediaronono non furono emanazione dei Comuni ma riconosciute ed imposte dal Santo Padre (Bonifacio IX, 1389-1404).

Nella nostra storia possiamo ricordare i Malatesta, sicuramente i più rappresentativi per prestigio e potere, gran signori ed apprezzati mecenati (lavorò per loro anche Leon Battista Alberti), insediati a Rimini e Cesena nei due rami della famiglia, i Da Polenta a Ravenna e gli Ordelaffi a Forlì.

Addirittura alla fine del secolo XV l'intera Romagna venne unificata politicamente, sotto un unico dominio indipendente a tutti gli effetti, dal celebre Cesare Borgia, il Valentino, Duca di Romagna, figlio di Papa Alessandro VI.

Ad egli va il merito, nonostante i metodi più che brutali con i quali ottenne il potere e poi lo resse nei suoi possedimenti, di aver dato lustro, prosperità e pace ad un territorio governato in quel periodo da nobili mediocri e faziosi (N. Machiavelli, *Il Principe*, Par. VI).

Come anche va il merito di aver dato lustro e prosperità alla nostra amata terra a due Pontefici, entrambi cesenati, che si trovarono coinvolti in una delle fasi più traumatiche della storia, la *Revolution*: Pio VI (1775-1799, al secolo Angelo Braschi) e Pio VII (1800-1823, al secolo Barnaba Chiaramonti).

Alla luce di tutto ciò, non si possono cestinare milleottocentosessanta anni di autonomia e di propria identità culturale solo perché alla vigilia della proclamazione del Regno d'Italia si è ritenuto più pratico accorpate ed unificare tutti i territori annessi con la prima ondata di plebisciti *pro* unità in un'unica maxi entità regionale perché la Romagna era considerata terra di pericolosi anarchici.

E' ormai troppo tempo che si aspetta, è tempo di risposte concrete per una logica e legittima rivendicazione.



Pubblichiamo una lettera del Sig. Maurizio Rocchetta, apparsa sulla "Voce" del 30 giugno scorso

Regione Romagna Il no del Pd è solo politico

Egregio Direttore,

Alcuni giorni or sono la Voce ha pubblicato un articolo di Stefano Servadei, dal titolo "La Regione Romagna non costerà un euro di più", e mi chiedo, da romagnolo di nascita e romano di adozione, come non si possa essere d'accordo con le tesi che, da almeno due decenni, il MAR (Movimento per l'autonomia della Romagna) porta avanti e che ha raccolto le adesioni di circa novantamila cittadini. Insomma, continuo a chiedermi, è mai possibile che oltre un milione di abitanti, nelle tre province storiche della Romagna, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, sia "amministrato" dalla città delle due torri, per motivi di natura essenzialmente politica, nel timore che un eventuale scorporo potrebbe compromettere quel dominio ora "rosso o rosseggiante" che dura dall'immediato dopoguerra? In presenza delle rivendicazioni autonomistiche del MAR, che si fondano su ragioni storiche, economiche, sociali, culturali e via dicendo, l'unica argomentazione da parte dei "contrari", che vogliono conservare l'attuale assetto istituzionale, si basa sul fatto che due regioni, al posto di una, avrebbero meno potere contrattuale, con tutti i riflessi negativi sui cittadini. Se così fosse, e cito solo un caso, non si comprende come mai l'Umbria non abbia chiesto di unirsi ad una delle regioni confinanti! Vorrei altresì ricordare che qualcuno, nonostante gli anni passati, deve essere rimasto attaccato al famoso detto, asserito peraltro da un romagnolo, che "il numero è potenza". Insomma, a mio avviso, appare alquanto arduo contestare le ragioni dei romagnolisti e l'unica spiegazione è quella che io credo di aver individuato ormai da tempo, la preoccupazione di perdere politicamente una regione. Purtroppo il Partito democratico, tale solo nella sigla, ma non nei fatti, con una preoccupante miopia politica, non si è ancora reso conto del divario tra la visione dell'apparato dirigente e quello della gente comune che, da tempo, auspica una regione romagnola, ed ancora che la Lega, che certamente non è il male assoluto, ha superato abbondantemente il Po.

Maurizio Rocchetto - Roma

Visitate i siti: www.regioneromagna.org e www.romagnablog.org

Bollettino a carattere culturale ed informativo, basato esclusivamente da interventi di volontariato, senza scopo di lucro, non rientrante nella categoria dell'informazione periodica stabilita dalla Legge 7 Marzo 2001, n.62.

Tutti possono inviare lettere o scritti con richiesta di pubblicazione. La loro pubblicazione rimane peraltro a insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuno.

Questo Bollettino è stato ideato dall'On. Stefano Servadei (Fondatore del MAR), Sen. Lorenzo Cappelli (Presidente del MAR) e dall'Avv. Riccardo Chiesa (Portavoce del MAR)

Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Miani Ivan, Poggiali Giovanni, Principale Paolo - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Collaboratori: Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Vittorio Soldaini.

